

Un Nobel alla vita

di Antonio Stanca¹



Il 10 Ottobre di quest'anno la scrittrice canadese Alice Munro è stata insignita del Premio Nobel per la Letteratura. Munro ha ottantadue anni, ha scritto molte raccolte di racconti ed un romanzo.

¹ Antonio Stanca di Soleto (Lecce) già docente negli Istituti superiori, dimostra interessi nella Letteratura moderna e contemporanea. Significative sono le sue recensioni di opere nel panorama della narrativa, della poesia di autori italiani e stranieri. Collabora con diverse riviste telematiche tra le quali "Edscuola" e con la rivista "Segni e comprensione" del Dipartimento di Filosofia e Scienze Sociali dell'Università del Salento. Partecipa alle attività di ricerca e a convegni nazionali ed internazionali.

E' nata a Wingham, Ontario, nel 1931, qui è cresciuta, ha studiato e lavorato svolgendo mestieri tra i più umili. Non completerà gli studi universitari che aveva iniziato nel 1949 presso l'Università di Western Ontario perché si sposerà e trasferirà nella Columbia Britannica.

Tra gli anni '50 e '60 avrà cinque figlie, delle quali una morirà appena nata. In seguito, nel 1972, separatasi dal marito sarebbe tornata nell'Ontario perché nominata Writer in Residence presso l'Università del posto.

Nel 1976 avrebbe sposato il geografo Gerald Fremlin e dopo, nel 1980, avrebbe di nuovo ricoperto l'incarico di Writer in Residence nella Columbia Britannica e in Australia. Gli anni '80 e '90 sarebbero stati quelli della sua maggiore produzione narrativa. Aveva cominciato a scrivere a diciannove anni e a ventisette aveva scritto la prima raccolta di racconti, *La danza delle ombre felici*. Il suo percorso di scrittrice risulterà decisamente orientato verso la produzione del racconto breve. Per tre volte vincerà il Governor General's Award, il maggiore premio letterario canadese, ed altri riconoscimenti le saranno attribuiti in patria e all'estero prima del recente Nobel.

Ha pure viaggiato molto la Munro, molto ha visto, molto ha fatto, molto ha scritto e generalmente nell'Ontario della sua infanzia e formazione ha ambientato i racconti. In essi dice della vita di ogni giorno, di quanto avviene quotidianamente tra persone di ogni genere, bambini o ragazzi, giovani o vecchi, uomini o donne, mariti o mogli, figli o padri, ricchi o poveri, belli o brutti, colti o ignoranti, sani o malati, soli o uniti, liberi o servi, bianchi o negri. Di quella vita che si verifica nei centri e nelle periferie, nelle case e nelle strade, nei palazzi e nelle baracche, nelle città e nelle campagne, tra i monti e boschi, il sole e la neve, di quella vita che scorre senza che nessuno se ne accorga, di come si svolge, di quanto nasconde, scrive la Munro. Mostrarla, svelarla in ogni sua verità, vecchia e nuova, dolce e amara, vuole la scrittrice.

Della vita di tante persone, di tante vite vuol dire e per questo ha preferito la forma del racconto, ad ogni vita avrebbe dedicato uno. Così fa pure nella raccolta intitolata *Troppa felicità* che scrisse nel 2009 e che adesso, in occasione del Nobel, la casa editrice Einaudi di Torino ha ristampato con la traduzione di Susanna Basso (pp. 327, € 12,50). Anche qui si narra di tante persone, di tante vite, di come sono state vissute in tempi piuttosto recenti, in luoghi diversi, in diverse situazioni e circostanze.

Tante sono le verità che la scrittrice fa emergere dall'animo di persone comuni, tante le azioni delle quali le mostra capaci da farle diventare le protagoniste dei suoi racconti, da renderle degne di assumere la funzione di esempio, di simbolo, da fare della loro vita un motivo d'arte. Un'arte che di quella vita non esclude neanche gli aspetti cattivi, malvagi, crudeli perché in essa, con essa si spiegano.

Niente si sarebbe saputo di tale universo se la Munro non lo avesse conosciuto, visto, se non ne avesse scritto. A quella dei vecchi cantastorie può essere paragonata la sua figura, di coloro che declamavano vicende

avvenute lontano e divenute esemplari. Come loro la Munro vuole farle conoscere, farle diventare di tutti, essere la loro interprete.

In alcuni racconti la situazione resta sospesa, indefinita, non c'è soluzione né la si può prevedere come appunto può succedere nella vita. Ma non una registrazione di questa è la scrittura della Munro. E' lei una scrittrice fedele alla vita perché lo ha ritenuto il modo migliore per indagare nelle sue verità più remote, per mostrare quanto infinite possono essere, per estendere dei confini che sembravano invalicabili. E sempre riesce in quest'opera di estensione perché sempre vero e possibile fa diventare quello che mostra.

Altro merito della Munro è il linguaggio molto vicino al parlato e come questo molto animato. Semplice, sciolto è pure nelle situazioni più complicate, le fa apparire come le altre, scontate, inevitabili, perché tutte della vita.